



Quel fascino gitano cui anche Verdi non seppe resistere

Teatro Sociale. La zingara Azucena è la figura chiave de "Il Trovatore", opera che venerdì aprirà la stagione. Ma i nomadi sono stati ispiratori di molti altri capolavori

SONDRIO
IVAN MAMBRETTI*

Il Teatro Sociale di Sondrio inaugura venerdì la stagione teatrale con l'opera lirica. Andrà in scena "Il Trovatore", che dopo "Rigoletto" e "Traviata" conclude il ciclo della trilogia popolare verdiana.

Figura chiave del Trovatore è la zingara Azucena. Un'occasione per una rapida incursione nell'arte e nella letteratura che si sono interessate all'universo gitano.

Al fascino del mondo gitano non hanno saputo resistere poeti, pittori, romanzieri, musicisti, registi. È il fascino degli aneliti libertari, della vita errante, dell'arte di arrangiarsi, della vocazione alla diversità. Prendiamo la figura della zingara, così come è stata tramandata al nostro immaginario collettivo.

Penna e pennello

Malia di occhi profondi, misteriosi, esotici. Fiore rosso tra chiome corvine, luccichio di orecchini, ampie gonne che ondeggiano al ritmo di danze sensuali a piedi nudi. Donne dagli amori fugaci ma intensi in un mix di orgoglio e passione. Mignon, Fenella, Esmeralda sono uscite dalla penna di scrittori quali Goethe, Scott, Hugo.

Dalla penna al pennello. Matisse ritrae in primo piano gitane da postribolo, Modigliani dipinge una tenera zingara con bambino, Bruegel colloca tra la folla dei fedeli un chiromante dal manto rigato nella Predica di San Giovanni Battista.

Ispiratori di grandi capolavori, troviamo gli zingari in melodrammi, balletti, film, canzoni. È l'Ottocento il seco-

lo dell'apogeo dell'eroina zingara, anche se significativi esordi sulla scena letteraria risalgono ad autori quali Cervantes, che nella novella "Gitanilla" ci narra di Preciosa, fanciulla di cui si invaghisce un Hidalgo iberico che pur di non perderla si aggrega alla sua gente.

Facili qui due rimandi: dal nome Preciosa potrebbe derivare quello della zingara verdiana Preziosilla che col suo ripetuto rataplán inneggia alla guerra nella "Forza del Destino", mentre il giovane amoroso somiglia al brigadiere Don José che perde la testa per la bruna sigaraia Carmen fino a seguirla sui monti coi contrab-

Mignon, Fenella, Esmeralda sono uscite dalla penna di scrittori quali Goethe, Scott, Hugo

Anche la Rai negli anni Novanta ha avuto la sua zingara: la cartomante di "Luna Park"

bandieri (ma la volubile Carmen gli mette le corna, e lo fa in maniera che più consona non si può: con un torero).

Gli ideali romantici vedono nella zingara l'incarnazione del culto della natura selvaggia, dell'eterno mito dell'eros e thanatos, dell'amore peccaminoso che conduce a tragici epiloghi.

Se ne occupa anche la musica strumentale. Liszt scrisse le

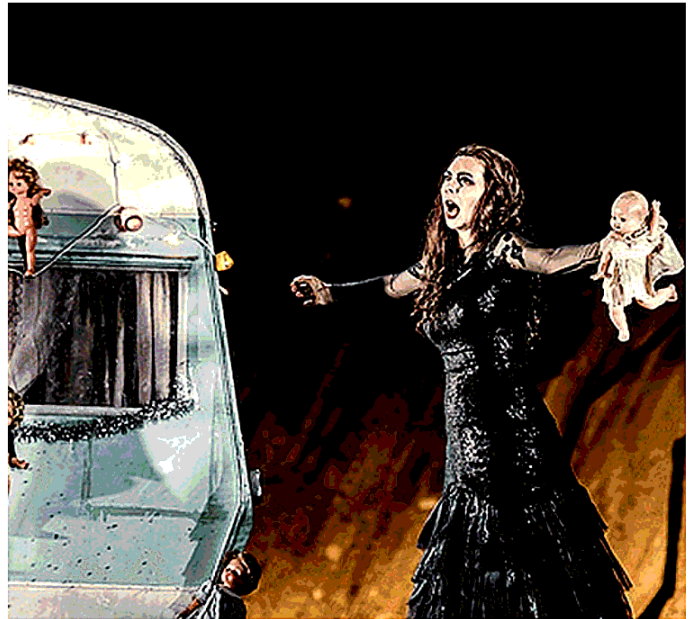
Rapsodie ungheresi, Bela Bartok studiò il folklore magiaro, De Falla fu autore di zarzuelas e del popolare "El amor brujo", storia d'amore, di gelosie e di sortilegi.

Esmeralda, protagonista del romanzo di Hugo "Notre-Dame de Paris" (che ha conosciuto anche numerose versioni cinematografiche nonché il musical di Riccardo Cocciante), è la regina della corte dei miracoli che all'ombra della maestosa cattedrale gotica balla al suono del tamburello e seduce il gobbo campanaro Quasimodo, in una delle più originali variazioni della bella e la bestia. Da qui la poco nota opera "La Esmeralda", su libretto dello stesso Hugo musicato da Louise Bertin. Chi era costei? Nessuna visibilità, infatti, a questa musicista che oltre alla colpa di essere donna, aveva pure la polio.

L'eterno rimorso

Figura basilare nel Trovatore, come detto, è la zingara Azucena, vittima in gioventù di un'atroce distrazione che le provoca un eterno rimorso: per vendicare la madre arsa viva con l'accusa di stregoneria, aveva gettato tra le fiamme per errore il proprio pargoletto anziché quello del conte che aveva ordinato il rogo. Fedora Barbieri, Giulietta Simonato, Fiorenza Cossotto sono solo alcune delle strepitose Azucene del dopoguerra (oggi è Marina Prudenskaya dal trucco inquietante a strappare applausi).

Fra Azucena e l'Ulrica del "Ballo in maschera", sempre di Verdi, c'è un legame che si manifesta nelle cue suggestioni vocali, ma non nell'estensione dei ruoli: Azucena è il perno dell'intera complessa vicenda;



Marina Prudenskaya, acclamata Azucena del nostro tempo

l'indovina Ulrica fa una sola comparsa che è però determinante: profetizza al sovrano che morirà per mano del suo più caro amico. Nessuno le crede e tutti ne ridono, ma il vaticinio si compirà.

Nella "Traviata" finte zingarelle in compagnia di aiutanti matadores animano la festa in casa di Flora.

Zingari e jazz

Il chitarrista Django Reinhardt, quando veniva a esibirsi a Roma, rifiutava gli agi dell'albergo per andare a dormire col suo popolo in un campo rom (ma forse è una leggenda metropolitana). Reinhardt sviluppò una tecnica speciale a seguito di un grave infortunio: la perdita dell'uso di due dita in un incendio della roulotte di famiglia che lo costrinse al sacrificio di duri esercizi per poter continuare a suonare. La sua chitarra fa pure da colonna sonora alle traversie del bel tenebroso Alain Delon, "Lo zingaro" del poliziesco omonimo che, novello Robin Hood, ruba ai ricchi per donare ai poveri, cioè ai suoi. Mentre nel biopic "Accordi e disaccordi" Django è rivisitato da Woody Allen.

Il grande schermo

Fellini ha fatto un ritratto negativo dello zingaro in "La strada", dove il rozzo imbonitore Zampanò tiene banco nei

paesi dell'Appennino aiutato dalla buffa servetta Gelsomina. Più rappresentativo il regista Emir Kusturica, cantore dei mali della vecchia Jugoslavia. In "Il tempo dei gitani" si serve di zingari autentici per parlarci di ragazzi in balia del traffico di esseri umani. Il cinema di Kusturica fa da spartiacque fra le due Europe, est e ovest, ossia fra dittatura titina e voglia di democrazia con lo sguardo rivolto ai modelli occidentali. I suoi film sono spesso scanditi dai ritmi concitati di un artista balcanico famoso come lui: Goran Bregovic.

Con l'amore impossibile fra un magazzino milanese e una rom in "Un'anima divisa in due", Silvio Soldini inaugura negli anni Novanta la stagione del cinema italiano interculturale alla luce dei problemi migratori. L'ultimo film del genere degno di nota è "A Ciambra", sull'iniziazione alla vita di un adolescente che vive di espedienti col suo clan in squallide periferie calabre.

Tivù e canzoni

Ma alleggeriamoci con sorrisi, canzoni e tv. Anche mamma Rai negli anni Novanta ha avuto la sua zingara: la cartomante della trasmissione "Luna Park" impersonata dalla napoletana Cloris Brosca.

Musica leggera. All'epoca dei beniamini dei nostri nonni

(i vari Claudio Villa, Nilla Pizzi, Luciano Tajoli...) si cantava "suona solo per me, o violino tzigano".

Alla Zanichelli trionfante a Sanremo col suo "prendi questa mano zingara" rispondeva a stretto giro Nada con "che colpa ne ho se il cuore è uno zingaro e va". Ma prima di loro due esempi dalla Francia: Dalida che intonava "stan gli zingari attorno alle fiamme splendenti" e Aznavour autore di una Bohème piena di nostalgie parigine che però nulla aveva a che vedere con la Bohème per antonomasia, l'opera di Puccini sui quattro artisti scapigliati, squattrinati e dalla zingara facile nel segno di un antico conformismo carico di buoni sentimenti.

I Gipsy Kings, ensemble franco-andaluso, hanno arrangiato in chiave di rumba-flamenco "Volare" di Modugno, mentre il brano "Ho visto anche degli zingari felici" ci ricorda Claudio Lolloi, scomparso quest'estate.

"Chissà dov'era casa mia?" è l'interrogativo di una evergreen col marchio degli anni Sessanta: Io vagabondo. E chi poteva lanciarla se non... i Nomadi!

*decano degli Amici della Musica, pubblicista e appassionato di cinema di cui scriveva diverse testate. Consigliere del Cineclub "Overlook" di Tirano della sua fondazione

La fine della Grande Guerra Musica, teatro, romanzo

Doppio appuntamento
Protagonisti Orchestra di Fiati della Valtellina, l'attore Stefano Panzeri e il M° Della Fonte anche in veste di scrittore

A 100 anni dalla fine della Grande Guerra, Provincia di Sondrio e "Orchestra di Fiati della Valtellina" diretta dal Maestro Lorenzo Della Fonte organizzano l'evento "Guerra e Pa-

ce" con un concerto dell'Orchestra di Fiati della Valtellina in collaborazione con "Mirabilia Quintet" con musiche di Haydn, Beethoven, Rossini, Part e Kurka sabato 29 settembre e giovedì 4 ottobre con "Terra Matta 1899-1918" di V. Rabito, con Stefano Panzeri in uno spettacolo teatrale tratto dal diario di un soldato al fronte nella Prima Guerra Mondiale.

Entrambi gli appuntamenti

si svolgeranno presso la sala consiliare della Provincia alle 21. Un ricordo forte e coinvolgente tra musica e teatro, ma anche con la letteratura, visto che l'eccellente Maestro Lorenzo della Fonte, anche fine scrittore di grandi romanzi, alla fine del concerto presenterà il suo libro "Chopin non va alla guerra", segnalato tra l'altro al Premio Calvino. Una sorta di "Guerra e Pace" tra l'Adamello e lo Stelvio, tra



Il M° Lorenzo Della Fonte. "Il senso del tempo" è il suo ultimo romanzo

la Valchiavenna e l'Alto Lario, nel gelido inverno del 1918. Ma non basta perché l'eccellente artista berbennese domenica 30 settembre alle 21 presso la Biblioteca comunale "G. B. Noghera" presenterà ufficialmente il suo ultimo, straordinario romanzo, "Il senso del tempo" edito dalla Elliot, sulle orme del geniale Julius St. John, artigiano maestro orologiaio di grande talento, in giro per l'Europa post napoleonica sulle tracce di un misterioso direttore d'orchestra francese, tra meccanismi di precisione, musiche straordinarie, personaggi storici e di fantasia abilmente intrecciati nell'avvincente narrazione.

Nello Colombo